

Francesco e il comando

Il tema di questo mese è Francesco e il comando, su come possa essere condotta una fraternità francescana così come la intendeva Francesco d'Assisi e magari come potesse essere inteso questo gravoso impegno da qualche suo compagno e successore. Francesco è unico, voleva semplicemente vivere su se stesso in maniera seria il Vangelo, ed era lontano da lui l'idea di fondare un ordine né delle fraternità, essendo queste spontaneamente rappresentate da tutte le creature animate e non che dell'Altissimo Onnipotente e Buon Signore portano significazione.

Egli vedeva in Dio un Padre e quindi non poteva, lui giullare di Dio, che essere il fratello universale di tutto e di tutti ed in questo gravoso impegno continua incessantemente a convertirsi al Vangelo, il resto è una conseguenza. La fraternità francescana comincia da allora, dal momento della conversione personale di Francesco. E quando tantissime persone ne seguirono l'esempio, il Santo di Assisi considerò tutto ciò un dono del Signore e invitava tutti a lodarlo.

Ecco che una prima caratteristica della fraternità pensata da Francesco è la restituzione a Dio di ogni bene e di ogni paternità. Quando Francesco si sentiva scoraggiato dalle prove della vita, dalla conduzione di una fraternità in forte aumento, il Signore gli faceva spesso capire, di non deprimersi, di non affannarsi, perché la fraternità francescana che così bene riuscì a Francesco apparteneva a Dio soltanto. Francesco capì da quel momento la lezione e sempre restituiva a Dio ogni cosa. Molte cose capiva incessantemente durante la sua vita frate Francesco, come ad esempio l'impossibilità di vivere ed annunciare il Vangelo da soli. Questo spiega perché Francesco insiste sulla partecipazione di tutti i frati ad una sola messa quotidiana. Lo fa proprio in un tempo in cui la concelebrazione ancora non esisteva e quindi invita i suoi frati sacerdoti a partecipare assieme ad una sola ed identica eucaristia di fraternità, quasi come se volesse ancora una volta ribadire che Gesù Cristo ha offerto la sua vita e la sua resurrezione per l'unità dei fratelli, e che questa offerta è il centro di ogni fraternità.

Allora una seconda riflessione è che il Signore ci chiama tutti a vivere in una fraternità. Ognuno di noi ha la sua. Là dove è posto dalla provvidenza.

Capire poi che sentirsi parte di una fraternità non è timbrare un cartellino di presenza ma avere un senso di appartenenza, è un altro importantissimo salto di qualità.

Francesco capisce che la Paternità di Dio rende possibile la fraternità. Capisce che il Dio lontano e calcolatore, vendicatore che bisogna placare con incensi e sacrifici, è ora di metterlo nel cassetto delle ideologie. Dio è padre e ama gratis. Questo, per Francesco, è una rivelazione e cambia tutta la sua vita, che diventa comunitaria, che gli fa vedere le cose a 360 gradi.

Una dei suoi biografi scrive---considerando che tutte le cose hanno una origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava tutte le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello e sorella, perché sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico principio--.

E qui capisce e sperimenta sulla propria pelle, spesso dai suoi stessi frati, tutta la difficoltà di mettere in pratica tutto ciò. Umiliazioni e offese, sopportava con pazienza, come solo le anime sante sanno fare. Francesco capisce che il peccato più pericoloso, quello che mette in pericolo la fraternità universale, è quello di non riconoscere la paternità di Dio.

Se l'uomo non riconosce Dio come Padre, presto o tardi diventerà uno sfruttatore del proprio fratello, un dominatore ingiusto, un accaparratore di primi posti e tutto ciò causerà una corruzione nella fraternità, apportando ad essa lo spirito del male, contrario al progetto umano del nostro Dio, che ripetiamolo incessantemente è un Dio giusto, che vuole da noi atti di giustizia.

Francesco non si pone il problema di guidare una fraternità, vive il Vangelo. Sappiamo tutti che Francesco tenne in modo particolare a che i suoi frati si chiamassero minori, nel senso che dovevano servire, sull'esempio di Cristo.

Francesco intuisce che per la riuscita della fraternità evangelica il servizio debba essere un cardine del suo senso di fraternità.

La sua esperienza di leader della gioventù di Assisi gli ha insegnato che le relazioni umane spesso sono comandate dalla dialettica del padrone e dello schiavo, del forte e del debole, del superiore e dell'inferiore. Se ci pensiamo bene, ogni uomo possiede in sé questa tendenza al potere.

Essere il più grande, il più intelligente, il più brillante, essere il primo.

Passare ai posteri come chi è riuscito nel proprio intento di aumentare ad esempio il numero dei seguaci di Francesco, di far sì che l'ordine francescano avesse un peso nella chiesa di allora e di oggi, fosse formato da tantissime persone, magari colte, ricche, intelligenti.

Queste ultime riflessioni non devono sembrare fuori luogo in quanto proprio il secondo successore di Francesco alla guida dell'ordine fu Frate Elia che pur amando Francesco, non si può dire che condusse l'ordine con lo stesso spirito.

Le fonti ci tramandano un'immagine di Elia non tanto simpatica. A sua discolpa ci fu la gestione un po' autoritaria dell'assurda situazione venutasi a creare nell'ordine francescano per vanagloria e senso dei primi posti di cui abbiamo parlato sopra.

C'era la scissione fra Spirituali che si attenevano esclusivamente al Testamento di Francesco e quella dei Conventuali che miravano ad inquadrare l'ordine nell'ambito delle istituzioni tradizionali della Chiesa, assecondando lo sforzo della sua gerarchia. Elia fu un abile organizzatore, un abile politico a volte audace e spregiudicato, ma di fronte alla malattia che colpì Francesco agli occhi mai avrebbe potuto dire...frate fuoco Dio ti ha fatto bello forte ed utile. Ti prego sii gentile con me.. Elia fu comunque un vero amico di Francesco ma aveva altre caratteristiche.

Voleva che l'ordine francescano esplodesse in numero e considerazione costi quel che costi.

L'autorità con cui frate Elia condusse l'ordine lo rese impopolare a tal punto che a Francesco in sogno gli fu rivelato che Elia era destinato alla dannazione eterna e morire fuori dall'ordine.

Ma questo carattere superbo, inflessibile, razionale, dimostrò un'umiltà ammirevole di fronte al durissimo rimprovero di Francesco. Elia chiede a Francesco di pregare ed intercedere per lui.

Francesco acconsentì.

La storia, che è la storia di ogni persona che ha delle responsabilità pubbliche, finì così.

Elia trascinato dal suo temperamento di politico, si era immischiato nelle lotte tra impero e papato, giungendo all'aperta ribellione contro la chiesa. Quando fu in fin di vita, un suo amico laico gli disse che era preoccupato per la sua scomunica. Elia disse a quest'uomo di andare dal papa perché gli revocasse la scomunica per intercessione di S. Francesco. E così avvenne. Così morì frate Elia e la sua anima fu salva per i meriti di S. Francesco. Ad ognuno di noi le proprie considerazioni.

La commissione giustizia e pace vi augura tanto bene.